



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 17

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,
MECCANICO E AEROSPAZIALE

115^a seduta: martedì 26 gennaio 2010

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione del direttore generale di Monte dei Paschi di Siena Antonio Vigni**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 14	* VIGNI	Pag. 4, 6, 11
CASOLI (PdL)	8		
GARRAFFA (PD)	6, 10, 11		
TOMASELLI (PD)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il direttore generale di Monte di Monte dei Paschi di Siena, dottor Antonio Vigni, accompagnato dal dottor David Rossi, responsabile area comunicazione.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore generale di Monte dei Paschi di Siena Antonio Vigni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e industriale, sospesa nella seduta del 16 dicembre 2009.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del direttore generale di Monte dei Paschi di Siena, dottor Antonio Vigni, accompagnato dal responsabile della comunicazione, dottor Davide Rossi, che ringrazio per aver accettato il nostro invito a partecipare ai lavori della Commissione nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo, con particolare riferimento alla situazione che stanno vivendo le piccole e medie imprese.

Abbiamo già ascoltato i rappresentanti di altri istituti di credito per cercare di capire, anche alla luce delle proposte del Governo, quali progetti le varie banche abbiano messo in moto. Nel caso specifico ci interessa conoscere le iniziative della Banca Monte dei Paschi di Siena nei confronti del settore della piccola e media industria, che oggi vive un momento particolarmente difficile all'interno del nostro Paese per le difficoltà economiche e per l'urgente necessità di una ripresa: abbiamo letto sui giornali di iniziative da voi intraprese proprio in questi giorni. Si tratta di un settore che ha bisogno del credito, strumento fondamentale per riavviare un processo benefico per l'industria italiana; infatti, dobbiamo tener presente che la piccola e media industria costituisce oggi circa il 95 per cento del sistema connettivo industriale.

Conosciamo tutti il carattere territoriale della Banca Monte dei Paschi di Siena e sappiamo quanto ha rappresentato in passato. Per capire cosa sta facendo ora e, in prospettiva, cosa intende fare per il futuro, do subito la parola al dottor Antonio Vigni.

VIGNI. Ringrazio il Presidente e gli onorevoli senatori presenti. Sono molto onorato di essere qui e di portare l'esperienza del nostro istituto di credito in questa fase complessa dell'economia in cui le piccole e medie imprese hanno bisogno del supporto del settore bancario non solo per superare la crisi, ma anche per guardare al futuro ed all'innovazione.

Nel documento scritto, che depositerò agli atti della Commissione, si evidenziano tre punti di riferimento. In primo luogo, si descrive lo scenario di riferimento macroeconomico, su cui non mi soffermerò molto. In secondo luogo, si descrive cosa sta accadendo nel mercato del credito, con riferimento anzitutto ad impieghi, tassi e sofferenze. In terzo luogo, viene descritta l'attività del gruppo – su cui invece mi soffermerò – per venire incontro alle esigenze delle piccole e medie aziende.

Sul piano generale abbiamo segnali di ripresa piuttosto evidenti. In questo momento abbiamo appreso dal Fondo monetario internazionale della correzione verso l'alto delle previsioni economiche per il 2010 per eurolandia, ma anche per l'Italia. Viene confermata una crescita dell'1 per cento. Anche le informazioni provenienti dalla nostra rete mostrano questi segnali positivi, in particolare, per un certo nucleo di aziende, che in passato hanno investito su innovazione ed internazionalizzazione.

Queste aziende, più solide, rappresentano per l'Italia il traino per uscire dalla crisi e nella fase più difficile si stanno rafforzando e stanno addirittura recuperando in maniera sensibile. C'è poi un tessuto di aziende medie e medio-piccole che ancora sconta uno stato di difficoltà: si delinea così un quadro che vede nelle diverse aree del Paese proseguire a ritmi ridotti la ripresa. Potremmo definirla una ripresa congiunturale «a macchia di leopardo».

Il presidente Cursi mi ha inviato una lettera chiedendomi qualche riflessione su alcuni comparti. In particolare, il settore chimico registra una ripresa delle esportazioni che dovrebbe consentire di tornare a crescere a ritmi prossimi al 2 per cento.

Il settore meccanico resta uno di quelli problematici. In questo comparto è ancora in atto un forte processo di selezione che anche nel 2010 dovrebbe comportare il consolidamento portato avanti dalle aziende più efficienti.

Nel settore aerospaziale, dove operano circa 150 imprese, anche se il livello di concentrazione risulta alto, le grandi imprese sono nove e producono il 93 per cento dell'*output*. Le prospettive per il micro settore rimangono incoraggianti almeno per i prossimi tre anni, grazie ad una domanda ancora sostenuta.

Osservando cosa sta accadendo in Italia ai distretti che il gruppo Monte dei Paschi di Siena presidia – mi riferisco quindi a quelli storici del tessile, per quanto riguarda la Toscana e del settore conciario di Santa Croce – si rileva, negli ultimi periodi, un enorme calo nell'*export*. Nel 2009 questo calo è stato pari al 30 per cento e al 25 per cento nel settore tessile di Prato. Osservando poi quanto accade nel Triveneto con Antonveneta, dove Monte dei Paschi di Siena è attualmente ben inserito, si rileva che nella Riviera del Brenta l'*export* è calato del 23 per cento nel

biennio 2008-2009. Per questi tre settori, che rappresentano un punto centrale del manifatturiero tradizionale, sono previsti incrementi del fatturato nel prossimo anno compresi tra lo 0,5 e il 2,5 per cento, a fronte di cali così significativi.

Un fattore positivo che tocchiamo con mano, invece, è l'interruzione del calo degli investimenti. Si assiste ad un'espansione dei progetti per l'uso di energie rinnovabili, con una grande attenzione a questo comparto attraverso programmi di medio termine per agganciarsi alla ripresa.

Spostando l'attenzione alle famiglie, il loro atteggiamento di spesa resta di forte prudenza: ne risentono di conseguenza la distribuzione commerciale ed il livello dei consumi.

Riguardo al tema della competitività dell'Italia, restano noti i fenomeni delle nostre esportazioni. L'Italia storicamente esporta beni di settori a basso contenuto tecnologico, come si evince dal grafico di pagina 5 del documento, che ho consegnato, relativo all'incidenza della tecnologia sui beni esportati, che vede l'Italia al penultimo posto insieme alla Spagna e lontana da altri Paesi come la Germania.

In termini di competitività rimane un certo livello di squilibrio sulla capitalizzazione delle piccole e medie aziende, perché circa il 40 per cento delle imprese italiane ha un patrimonio netto inferiore al 10 per cento del passivo, contro il 30 per cento dell'Europa.

Passando alla questione relativa agli impieghi, sottolineo che in un'annata non certo facile la sostanziale stabilità degli impieghi complessivi è stata garantita. Globalmente si è rimasti sui livelli del 2008 o in moderato calo. I segni negativi registrati su certi comparti dalle aziende piccole e medie – che comunque nel mese di novembre sono rallentati grazie ad un recupero nella domanda di credito – sono da collegare al forte calo dei fatturati che ho poc'anzi ricordato.

Si tratta di un anno che, rispetto alle crisi precedenti, ha visto una tenuta sostanziale dell'appoggio creditizio a livello di banche, pur in presenza di una crescita sostenuta, per tutto il sistema bancario, del fenomeno della patologia. È un anno, infatti, in cui sono cresciuti a doppia cifra ampia sia i flussi di contenzioso che i flussi di incaglio e quindi la crescita del rapporto tra nuove sofferenze e impieghi è stata assai rilevante. Di conseguenza è cresciuto nelle banche, compresa la nostra, l'impatto che questa patologia ha avuto sul livello degli accantonamenti. Rispetto al 2009 gli accantonamenti sono quasi raddoppiati. In ordine a questo fenomeno siamo in linea con la media europea.

Passando ad osservare il Gruppo MPS, rilevo che oggi Monte dei Paschi di Siena conta oltre 3.000 filiali. D'altra parte, l'acquisizione di Banca Antonveneta ha permesso al gruppo di rafforzare significativamente la propria presenza al Nord attraverso un ribilanciamento Nord-Centro-Sud, lasciando nel Triveneto il marchio Antonveneta, in Piemonte il marchio Biverbanca e 2.500 filiali sotto l'unico marchio Monte dei Paschi di Siena.

Per quanto riguarda il sostegno del nostro gruppo alle piccole e medie imprese, vorrei sottolineare, come ricordava poc'anzi il Presidente, che

siamo stati tra le prime banche a proporre lo spostamento della rata nei 12 mesi sia alle piccole aziende sia alle famiglie, attraverso una serie di pacchetti di intervento che in qualche caso interrompevano proprio i pagamenti per il successivo spostamento; abbiamo aderito all'iniziativa Avviso comune, per la quale abbiamo previsto finanziamenti per circa 2 miliardi. Ci siamo poi associati con un *plafond* di 500 milioni di euro all'iniziativa promossa dal Ministero per il turismo e insieme alle prime due banche (Intesa Sanpaolo e Unicredit) e alla Cassa depositi e prestiti abbiamo aderito ad un fondo di investimento per le piccole e medie imprese per 250 milioni sotto l'egida del MEF.

Un altro tema importante di cui ci siamo occupati quest'anno riguarda il fenomeno delle ristrutturazioni. In presenza di una domanda di credito assolutamente debole, come dimostrano i dati, le ristrutturazioni aziendali hanno costituito il vero fenomeno del 2009. Abbiamo ristrutturato 33 gruppi importanti, 110 aziende, per oltre 2 miliardi di euro, con un'incidenza sui nostri impieghi per un buon 1 per cento, un fattore che dobbiamo giudicare positivamente. Le precedenti crisi hanno dimostrato che quando siamo intervenuti a favore dei grandi marchi – mi riferisco alla crisi del 2002 quando intervenimmo a favore dei grandi marchi della moda, dell'acciaio, degli autoveicoli – quel tipo di ristrutturazioni è stato foriero di risultati favorevoli.

Dobbiamo pertanto guardare in termini positivi a questo processo; le aziende andranno accompagnate al momento della scadenza dei primi effetti delle ristrutturazioni, ma qui si apre uno dei veri problemi che a mio giudizio vanno messi sul tappeto per affrontare la crisi nei prossimi mesi.

GARRAFFA (*PD*). Che tipo di aziende sono queste di cui parla?

VIGNI. Molte operano nel settore manifatturiero ma anche in altri comparti tradizionali come i servizi; mi riferisco più in particolare ai distretti industriali che citavo prima, dove il tasso di occupazione è molto elevato. Si sta parlando anche di marchi importanti per il Paese.

Siamo fiduciosi, a patto che nell'evoluzione di queste ristrutturazioni anche nel mondo imprenditoriale ci sia la sensibilità verso un progressivo accrescimento del livello degli investimenti e del capitale. Questo è il punto centrale. Infatti, non basta utilizzare gli strumenti che abbiamo messo a disposizione, la moratoria e quelli sollecitati dal Governo, fino a quelli previsti per le piccole e piccolissime aziende. Per andare ben oltre i 12 mesi di riscadenzamento dei prestiti, occorre avere presente il tema della patrimonializzazione e del capitale. Abbiamo avuto un utilizzo molto forte della moratoria da parte delle aziende; abbiamo messo a disposizione altri strumenti innovativi come il prestito partecipativo; ebbene, su questo versante la domanda è stata molto bassa.

Questo è il grosso snodo per collegare competitività, superamento della crisi e sviluppo, altrimenti i processi di moratoria rimangono la semplice dilazione di un problema nel tempo. È quanto emerge oggi dalla crisi: gli interventi sono stati amplissimi e a vasto raggio.

Rispetto ai comparti, per esempio, non abbiamo avuto finora grossi problemi dal settore immobiliare, tanto per essere chiari, perché siamo stati vicini alle famiglie con l'iniziativa autonoma «Combatti la crisi», prevedendo uno spostamento delle rate. Il livello attuale dei tassi è molto basso e ha favorito da metà anno in poi una ripresa consistente del mercato dei mutui. Abbiamo immesso sul mercato un prodotto che consente a chi vuole comprarsi la casa di pagare i tassi attuali ai minimi storici e di avere la possibilità di un «CAP» nel caso si alzino i tassi. Tale misura, che abbiamo chiamato mutuo con «CAP», e che fa sì che la famiglia sia protetta da un eventuale rialzo, ha avuto molto successo e la domanda ha fornito un contributo positivo in un mercato immobiliare che ha tenuto; tutto questo in un contesto nel quale il nostro Paese non ha registrato fenomeni di bolla come altri Paesi. Inutile sottolineare quanto sia positivo che l'immobiliare continui a performare, pur in una certa asfissia nelle transazioni che tutti conosciamo.

Siamo tradizionalmente vicini ai territori, come evidenziato dagli stretti rapporti con i Confidi; la banca non opera da sola: essere sul territorio significa lavorare molto con le associazioni. Ho citato prima il settore tessile, che ha patito più di altri questa crisi; ci siamo recati direttamente sul territorio con tutte le associazioni per affrontare la crisi e da tutti questi interventi sono scaturite soluzioni che hanno contribuito ad alleviare il problema.

Indubbiamente, possono essersi verificati in questo periodo problematiche per quelle fasce di aziende, magari con un andamento non favorevole, che chiedevano una maggiore rispondenza della banca o delle banche in generale. Non vogliamo dire che va tutto bene, anzi ci sono aspetti da migliorare nei tempi di erogazione della nostra attività; tutto è ottimizzabile, ma il complesso delle risorse messe a disposizione dell'economia in questa fase dalla nostra banca è stato molto elevato.

Mi aspetto molto dall'iniziativa del fondo italiano di investimento per le piccole e medie imprese, adottato in collaborazione con il Ministero dell'economia, perché va direttamente al cuore del problema, il capitale delle aziende, a nostro giudizio importante in tema di competitività.

In questa logica credo che tutti debbano considerare l'evoluzione del quadro regolamentare: noi stiamo ancora gestendo il «sistema» Basilea 2; si profila all'orizzonte in maniera molto chiara un cambiamento imponente di normativa. È chiaro che per le aziende e per le banche italiane che hanno retto alla crisi e che hanno un profilo di rischio sul territorio di banca tradizionale, e quindi distanti dalle problematiche che hanno riguardato altri sistemi bancari, in particolare oltre oceano, sarebbe fondamentale che «Basilea 3» valutasse ponderatamente il rischio per venire incontro alle imprese. Questo è il vero punto: che le banche virtuose, ovvero quelle italiane, non vengano penalizzate rispetto allo scenario che sta cambiando su scala globale.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione. Vorrei chiederle dei chiarimenti a proposito di quanto leggo a pagina 9 della relazione,

dove è scritto: «Con riferimento al territorio, l'andamento del credito ai settori produttivi risulta sostanzialmente omogeneo, anche se per il Mezzogiorno i dati più recenti evidenziano una maggiore tenuta degli impieghi alle piccole imprese». Vorrei che specificasse il concetto di «maggiore tenuta».

Inoltre, a pagina 13 della relazione è scritto: «Nell'ambito del Progetto Distretti sono stati sottoscritti 5 protocolli (tessile Prato, nautica Viareggio, navale Genova, moda Verona e Puglia, calzature Brenta). Il Progetto vuole sviluppare iniziative coerenti con le specificità delle imprese per aiutarne la crescita della competitività». Mi piacerebbe capire meglio in cosa consiste questo Progetto Distretti e che tipo di supporto offrite a tale progetto, fermo restando che tutte le banche, chi più chi meno, hanno portato avanti le iniziative decise a livello nazionale dal Ministro dell'economia.

Quando parlate di iniziative partecipative, vorrei sapere quali sono le garanzie richieste. Il problema è sempre e soltanto quello. Lo dice chi sa bene – venendo da quel mondo perché tanti anni fa ho lavorato all'Istituto mobiliare italiano – che il tema di fondo è sempre stato quello delle garanzie. Quando l'imprenditore veniva a chiedere un finanziamento gli si chiedeva se la suocera aveva la villa al mare. A parte la battuta, vorrei sapere quali sono i tassi di interesse che applicate e le garanzie che chiedete, perché se parlando di iniziative partecipative dite che hanno aderito in pochi, si tratta di capire quali condizioni avete posto.

Infine, vorrei capire qual è la percentuale di contenzioso vero e proprio e quanti sono i crediti incagliati, perché so che il sistema bancario in questo senso ha avuto problemi seri. Come accennava lei stesso nella sua relazione c'è stato un aumento notevole del contenzioso.

CASOLI (*PdL*). Dottor Vigni, la ringrazio molto per essere presente oggi e per la sua relazione, giustamente generica in quanto non poteva assolutamente incidere in modo preciso su ciascun problema. Un aspetto del suo intervento però mi ha confermato alcuni timori.

Sono un imprenditore marchigiano ed opero nel distretto della meccanica in Provincia di Ancona. Lei ha parlato di ristrutturazioni con riferimento a 33 grandi gruppi e a 110 aziende. Se consideriamo che in Italia abbiamo circa mezzo milione di imprese, le 143 aziende da lei menzionate su 500.000 evidenziano un rapporto un po' basso.

Vorrei fare pertanto una piccola considerazione sull'attuale momento di criticità delle imprese. Premesso che l'unica ragione per cui le aziende falliscono è la mancanza di soldi, perché per mancanza di ordini non falliscono: anzi si rafforzano finanziariamente perché l'azienda riduce il circolante, tende a disfarsi della merce di magazzino e quindi aumenta la cassa. Paradossalmente quando inizia la ripresa, come in questo momento, le aziende «saltano». Il paradosso quindi è che le aziende chiudono proprio nel momento in cui inizia la ripresa o comunque nel momento in cui c'è più bisogno di tiraggio e di credito.

Sul territorio gli imprenditori stanno notando che le banche hanno cambiato atteggiamento verso il mondo delle imprese. È innegabile che c'è stato un forte irrigidimento, anche da parte del suo gruppo che opera sul nostro territorio, verso le piccole e medie imprese. Abbiamo notato inoltre un'attenzione verso l'omogeneizzazione del credito, con una conseguente mancanza di valutazione reale delle imprese e quindi delle idee, nascondendosi forse troppo spesso dietro i meccanismi previsti dall'Accordo di Basilea 2, che sta diventando un paravento per porre in essere un'azione di credito restrittiva. In base alla sua vasta esperienza, vorrei sapere come il sistema bancario cercherà di operare in un momento ancor più delicato di quello della crisi, che nei prossimi 3-6 mesi vedrà sicuramente la necessità di credito toccare il suo apice.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, desidero sottoporre alcune questioni. Gli anni 2008-2009 hanno rappresentato certamente un periodo di grande crisi e tra gli interventi anticrisi posti in essere dal Governo e approvati dal Parlamento ce n'è uno che in quei mesi – in riferimento ai quali possiamo permetterci di parlare al passato – ha aiutato a mettere in sicurezza il sistema bancario. Su questa necessità del sistema Paese vi è stata un'ampia convergenza che si è potuta realizzare sia grazie agli interventi del Governo, di cui non tutto il sistema bancario ha inteso usufruire ma solo una parte, sia grazie al fatto che alcuni istituti di credito hanno fatto ricorso al mercato, all'azionariato o ad altro.

La domanda che mi sento di rivolgerle è finalizzata a sapere come vede l'uscita dalla crisi, anche con riferimento ai dati da lei richiamati poc'anzi, e l'uscita dal tunnel del sistema bancario del nostro Paese. Il vostro istituto di credito, per l'importanza e la centralità che riveste nel mercato bancario del credito italiano, rappresenta un osservatorio particolarmente importante. Abbiamo registrato una sensazione di ottimismo provenire dal sistema bancario italiano dagli interventi di alcuni suoi colleghi, che abbiamo avuto modo di ascoltare in questa sede in rappresentanza di istituti bancari di grande rilevanza, al pari del vostro.

In sostanza, vorrei capire come sta oggi il sistema bancario italiano e se i temi da lei affrontati velocemente nella sua relazione possono essere esplicitati. Per un rilancio del sistema Paese, che tenga insieme segmenti produttivi, servizi e consumi interni, il sistema bancario e il movimento del credito hanno una funzione decisiva.

Vorrei, pertanto, comprendere meglio come vivete questa fase di passaggio e com'è possibile uscire tutti insieme da questa crisi.

Relativamente al sistema delle imprese, quanto lei ha detto conferma ciò che sappiamo, vale a dire che nel nostro Paese tale sistema è storicamente sottocapitalizzato, soprattutto il tessuto della piccola e media impresa. Questi ultimi mesi hanno rappresentato, rispetto all'inizio di una crisi meramente finanziaria, l'impatto più negativo e drammatico sulle imprese e sull'economia reale. Questa crisi ha peggiorato i fondamentali di tanta parte del sistema delle imprese, guardando al *deficit* originario della sottocapitalizzazione. Se colleghiamo ciò alle difficoltà acuite dalla crisi e

di cui il sistema bancario nel suo complesso, al di là dei casi importanti da lei citati, non si è fatto carico per aiutare il sistema delle imprese attraverso ristrutturazioni del sistema finanziario, che più volgarmente chiamiamo consolidamento dei debiti a breve, medio e lungo periodo, comprendiamo che manca un aiuto finalizzato a dare respiro al sistema delle imprese che vive già una difficoltà strutturale essendo sottocapitalizzato.

Allora, vorrei chiederle in quanto legislatori, ma anche dal punto di vista del Governo – noi dei Gruppi di opposizione avevamo forse proposte diverse, alcune delle quali abbiamo condiviso, altre le abbiamo sostenute ma non sono state accolte – secondo lei, dottor Vinci, come possiamo fare la nostra parte in questa fase per aiutare le imprese ad uscire dal tunnel. Ad esempio, reputo fondamentale – e probabilmente non siamo andati fino in fondo in questo senso – la necessità di costruire, anche in termini innovativi, fondi di garanzia nazionali che non solo aiutino la liquidità del sistema delle imprese, spesso utilizzata soprattutto da segmenti medio-alti del sistema stesso, ma che siano vincolati proprio ai temi del consolidamento e della patrimonializzazione.

Si parla di Basilea 3. Ebbene, c'è stato un lungo periodo nei mesi scorsi in cui non solo dal Governo, dal mondo politico e dalle organizzazioni di impresa, ma anche da una parte importante dello stesso sistema bancario nazionale si auspicava un allentamento dei vincoli previsti dall'Accordo di Basilea 2. Mi chiedo se oggi, in una fase in cui probabilmente non tutto il sistema ha ancora recepito bene tali vincoli, sia già il caso di parlare di Basilea 3.

La preoccupazione riguarda il sistema delle imprese ma anche voi: mi chiedo se il Sistema Italia sia pronto ad una ulteriore fase di maggiori vincoli e fattori che teoricamente possono e debbono favorire capitalizzazione e crescita delle imprese. Nella situazione attuale, e data quella storica del nostro Paese, che ha vissuto comunque un anno e mezzo di grande stravolgimento causato dalla crisi che abbiamo attraversato, prima finanziaria e poi reale, rischiamo veramente di non essere pronti a questo ulteriore appuntamento.

GARRAFFA (PD). Dottor Vigni, parto da quanto lei ha scritto a pagina 4 della sua relazione: «Negli anni 2000, infatti, l'Italia perde competitività non tanto verso i paesi al di fuori dell'area Euro quanto rispetto ai principali *competitors* che appartengono alla stessa area valutaria, Germania *in primis*. L'Italia, che storicamente esporta beni di settori a basso contenuto tecnologico (esempio tessile e abbigliamento), soffre più di altri *competitors* europei (la Germania, ad esempio) della concorrenza delle nuove economie che si sono affacciate sul mercato internazionale, aggredendo i settori a minore intensità di tecnologia».

La domanda che le rivolgo è la seguente: è possibile che i finanziamenti che erogate alle imprese per favorirne l'internazionalizzazione vengano successivamente dirottati, a vostra insaputa, dalle imprese stesse verso altri obiettivi? Mi riferisco, per esempio, alla Cina o ai Paesi dell'Est, che sono i *competitors* a cui fate riferimento, dove vengono creato

società nuove, *joint venture*, che vengono finanziate in Italia ma che di fatto producono senza un meccanismo di internazionalizzazione dell'impresa stessa e rivendono i prodotti nuovamente in Italia. Abbiamo avuto riscontri anche da parte di aziende che dicevano di difendere il marchio *made in Italy* ma che, di fronte ad una scelta anche legislativa, hanno dovuto cambiare le etichette con scritto *made in Italy* laddove i loro prodotti provenivano dalla Cina.

VIGNI. Signor Presidente, comincio dall'ultima domanda posta dal senatore Garraffa. Non abbiamo elementi che provino una situazione quale quella da lei ipotizzata, però che ci sia stata nel processo di internazionalizzazione un'attenzione maggiore, soprattutto nei Paesi che lei indicava, a formule anche giuridicamente nuove, *joint venture* o tratti di collaborazione, che possono far sfuggire qualcosa, è vero e si tratta onestamente di un fenomeno che va seguito.

GARRAFFA (PD). Da un'analisi della Banca d'Italia risulta che la banconota che più circola nel nostro Paese è quella da 500 euro; a me è sembrato paradossale eppure è così.

VIGNI. Il senatore Tomaselli mi ha rivolto alcune domande di carattere generale su come percepiamo questa fase e su come vediamo l'uscita del sistema bancario nazionale da questa crisi. Ebbene, rispetto a tutto quello che è successo nelle altre parti del mondo, il sistema ne esce positivamente, sia nell'aver evitato i grandi rischi, per essere chiari, ed essere stato lontano da un tipo di finanza che invece ha creato il problema, sia nell'aver sostenuto in questa fase così delicata dell'economia, per certi aspetti impreveduta nei suoi sviluppi, il mondo delle famiglie e delle piccole e medie aziende nello stesso tempo. Tornerò successivamente sul discorso dei rapporti con il territorio e su talune difficoltà che abbiamo incontrato nel dare risposta alle aziende. Mi sembra che il sistema bancario, presi tutti i suoi fondamentali, ne esca positivamente sia in termini di patrimonializzazione sia in termini di risultati finali, anche se il contenzioso, come ricordava il Presidente, inciderà molto e dovremo continuare ad essere prudenti.

Ho citato un dato di raddoppio delle perdite sui crediti nei nostri bilanci. Siamo più o meno in linea con gli altri, rispetto ai quali la differenza vera è che nei nostri bilanci non abbiamo avuto le perdite dall'*investment banking* e dalla finanza che hanno avuto le altre grandi banche internazionali.

Per quanto riguarda gli strumenti messi a disposizione del sistema delle aziende in questa fase, riteniamo siano stati tantissimi; alcuni stanno effettivamente scaricando ora a terra tutta la loro efficacia (rispondo così in parte anche alla domanda del senatore Casoli). Questi strumenti – parlo di tutte le convenzioni fatte a livello governativo, ma anche territoriale – dovrebbero aiutarci nella fase che lei giustamente vede come ancora temibile, ovvero quella dell'aggancio alla ripresa delle code, che è tipico e sta-

tistico: come lei ricordava, alcune aziende abbandonano il mercato paradossalmente nel momento in cui la situazione sta migliorando.

L'efficacia di questa nostra strumentazione sta venendo fuori adesso tutta insieme. Ho citato 33 aziende rispetto al grande numero delle aziende, ma si tratta di gruppi molto grandi, perché altrimenti non parleremmo di 2,4 miliardi di affidamenti. Rispetto ad esse posso aggiungere oltre 100 gruppi medi e non piccoli e piccolissimi, sui quali abbiamo agito con altri strumenti, la proroga o l'intervento diretto della banca. Sono in fase di analisi e di ristrutturazione altrettanti interventi quanti quelli che abbiamo fatto in chiave di ristrutturazione complessiva. Se consideriamo l'attivo del gruppo Monte Paschi di Siena di 120 miliardi, si parla di ristrutturazione per 4-5 miliardi complessivi, a parte l'Avviso comune (altri 2 miliardi); quindi gli interventi ci sono. Ho molta fiducia nel fondo di investimento promosso in collaborazione con il Ministero dell'economia, perché, come detto, effettivamente si insiste sul problema del capitale.

L'onorevole Presidente ci ricordava, provenendo da una grande scuola, che le banche chiedono le garanzie, ma più che spostarsi sulle garanzie il vero problema è quello di riequilibrare la struttura patrimoniale con l'apporto di mezzi propri e favorire la possibilità di sviluppo delle aziende. Per questo motivo ho molta fiducia in questo strumento: abbiamo seguito i lavori per realizzarlo e c'è tutta la voglia che sia uno strumento concreto, nonché innovativo rispetto al passato.

Per quanto riguarda la domanda su Basilea 3, ho già accennato al fatto che il nostro sistema bancario esce meglio dalla crisi essendosi comportato in maniera più virtuosa, grazie all'atteggiamento molto più prudente delle nostre autorità e dei nostri regolatori rispetto ad altri sistemi internazionali. Questa prudenza, oggi un punto di vantaggio, con Basilea 3 non può trasformarsi in un *handicap* con banche sul territorio che hanno un profilo di rischio di banche *retail*.

Se nell'ambito di Basilea 3 si inizia a sottolineare la necessità di andare ad analizzare nuove componenti del capitale delle banche o il credito fiscale, occorre riflettere. Le banche italiane, a differenza di quelle internazionali, hanno un credito fiscale vero. Nelle banche internazionali il credito fiscale è legato a perdite pregresse. Noi non abbiamo avuto perdite ed il nostro credito fiscale nasce dal fatto di aver anticipato la fiscalità. Quando si mettono sotto osservazione le partecipazioni di minoranza e ci si interroga su questi aspetti abbiamo l'obbligo di riflettere su quale è la nostra posizione specie se si tratta di partecipazioni strumentali all'attività, perché da un punto di forza non se ne debba uscire con un punto di debolezza. Ciò potrebbe riflettersi in maniera negativa sull'economia generale perché potrebbe avere impatti di non lieve entità.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Casoli, con riferimento al problema di una omogeneizzazione del credito dietro le normative di Basilea 2, credo effettivamente che Basilea 2 abbia trasformato al nostro interno metodi e procedure di concessione del credito. Quella normativa, infatti, introducendo una valutazione sul *rating* e la necessità di considerare l'azienda su valori obiettivi e numeri, si basava su un giudizio

quantitativo. Tuttavia, almeno per quanto ci riguarda, non abbiamo lasciato al solo giudizio quantitativo di Basilea 2 il nostro apprezzamento «qualitativo» sull'azienda.

In termini di adattamento tra richieste dei clienti e di piccole e medie aziende e le risposte della banca, in una fase come questa occorre considerare che il primo anno di applicazione di Basilea 2 – sono tre anni che le banche stanno lavorando su questo investendo in piattaforme, tecnologie, cultura e formazione – è stato quello della crisi. Pertanto, nell'adattamento di questi metodi possono esservi stati contraccolpi tra meccanismi quantitativi di valutazione delle aziende e ciò che viene invocato oggi, vale a dire un ritorno ad un rapporto tra cliente e titolare di filiare. Una banca come la nostra, che ha fatto del rapporto con i distretti e con i clienti la sua forza, una qualche contraddizione l'ha certamente vissuta – lo dico con la massima trasparenza – nell'adattare le nuove metodologie ai bisogni aziendali. Può darsi che Basilea 2 applicata ad una fase di crescita dell'economia, come ad esempio negli anni 2006-2007 dove gli impieghi crescevano, avesse avuto un impatto diverso.

Volevo però tranquillizzarvi sul fatto che a livello di operatori c'è la massima attenzione, non solo attraverso gli strumenti di intervento straordinario ma anche a livello di persone, per evitare che questa strumentazione si traduca, nella fase più delicata dell'economia, in una carenza di spazi per le aziende. Sul territorio la banca la fanno le persone, gli uomini che operano in sede locale.

Il Presidente all'inizio ha chiesto spiegazioni sulla composizione relativa al nostro portafoglio. Il Gruppo MPS lavora per il 95 per cento con famiglie e aziende, oltre 300.000 aziende (piccole, medie e grandi) e quindi quando affermiamo che la territorialità di Monte dei Paschi di Siena si manifesta con cifre molto alte di incidenza facciamo riferimento a questo.

Il Presidente chiedeva poi quanto ha pesato effettivamente il contenzioso. Quest'anno il contenzioso è cresciuto a due cifre come è cresciuto l'incaglio e la patologia di preincaglio, il cosiddetto ritardo nei pagamenti («*past due*»). Questo è il problema principale.

Fino a giugno abbiamo avuto una crescita di tutte e tre le componenti: contenzioso, incaglio e ritardi nel pagamento. Da giugno abbiamo rilevato una stabilizzazione sulle prime due voci, il che rappresenta un elemento di conforto, e una riduzione del fenomeno di ritardo dei pagamenti, che poi alimenta le prime due. Quindi, è corretto affermare che nel secondo semestre si è registrata una maggiore stabilità nei flussi.

Inoltre – altro elemento da considerare – è l'andamento nettamente positivo, rispetto a quanto registrato fino ad aprile, della domanda di credito delle famiglie (mutui ed attività al consumo). In quei mesi la domanda di mutuo era ancora molto bassa. Possiamo dire quindi di essere di fronte ad un anno con una doppia valenza. Un primo semestre, che scontava ancora la grande crisi dei fatturati del novembre 2008, e soprattutto delle esportazioni, e un inizio di stabilizzazione dei fenomeni patologici nel secondo semestre.

Per quanto riguarda le condizioni degli strumenti partecipativi sono senz'altro condizioni di mercato, quindi non esose. Per quanto concerne i tassi applicati sulle nuove operazioni, considerando la caduta dell'Euribor, a settembre 2008 il tasso sulle nuove operazioni, a livello di sistema perché la banche è abbastanza allineato, era intorno al 5,70 per cento. Oggi, a novembre 2009, il tasso sulle nuove operazioni è al 2,26 per cento, dato il basso livello dell'Euribor. Questo per misurare il *decalage*. L'Euribor era al 4-5 per cento. C'è stato quindi un cambiamento notevole nella dinamica dei tassi che ha impattato, per fortuna delle aziende, su un costo del denaro più basso.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale Vigni per la sua esposizione e per l'importante contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,50.

